

Gli avvocati
Da sinistra
l'avvocato-
Sergio
Bonetto, e i
colleghi
francesi
Jean Paul
Teissoniere e
Jan Fermon



PROCESSO LE RICHIESTE DI RISARCIMENTO

Eternit, anche l'ansia di ammalarsi è un danno 10 mila euro per anno

Gli avvocati seguono l'esempio dei colleghi francesi per il caso Alstom

ALBERTO GAINO

Le ultime arringhe di parte civile sollevano un altro scenario per il risarcimento delle vittime dell'amianto: il danno d'ansia. Il modello è quello francese del «mise en danger», la messa in pericolo con l'esposizione all'inalazione delle fibre d'amianto disperse nell'aria. Al processo torinese per disastro ambientale contestato ai vertici internazionali dell'Eternit l'avvocato francese Jean Paul Teissoniere ha ricordato la sentenza del Tribunale di Lille «che ha condannato l'Alstom al risarcimento del danno patito dai dipendenti per l'ansia provocata dalla paura di ammalarsi di cancro». L'Alstom è una multinazionale che costruisce anche treni, i treni sono stati imbottiti per decenni di amianto.

Il collega torinese Sergio Bonetto rilancia sul «concetto di messa in pericolo: gli imputati l'hanno fatto per lunghi decenni nei confronti di migliaia e migliaia di persone. Solo il caso ha scelto chi si ammalasse e quando. Non è necessario che si verifichi altro che il pericolo perché si realizzi il reato di disastro ambientale contestato dai pm al barone belga Louis de Cartier e al multimiliardario svizzero Stephan Schmidheiny». Aggiunge l'avvocato torinese: «Nel caso il tribunale

decidesse di non prendere in considerazione la patologia sofferta da ciascuna delle tremila vittime del processo (per evidenti motivi di sovraccarico del proprio lavoro) e ne rinviasse l'esame a giudizi civili, chiedo per i miei assistiti il riconoscimento del danno d'ansia». Quantificato dal legale in 10 mila euro per ogni anno di esposizione all'amianto. Si può ipotizzare una media di vent'anni di rischio corso.

Bonetto si è costituito parte civile anche per oltre 250 residenti a Cavagnolo, in provincia di Torino, dove esisteva uno stabilimento Eternit. Nessuno di loro si era ammalato nel momento in cui decisero di convenire con il loro avvocato per una richiesta che valorizzasse lo stato d'animo comune di fronte ai «continui casi di concittadini colpiti da mesoteliomi o asbestosi, che avessero lavorato all'Eternit o non vi fossero mai entrati».

L'avvocato torinese è in stretto contatto da anni con il collega Teissoniere e ha buttato per tempo un sasso nello stagno che, se raccolto dai giudici, aprirà uno scenario nuovo per tutti coloro che vivono da molti anni a Casale Monferrato, Bagnoli, Siracusa, Rubiera in provincia di Reggio Emilia, Potenza, ovunque siano esistiti stabilimenti per il trattamento dell'amianto o miniere estrattive del minerale killer.

In questo processo ballano richieste di risarcimenti che nessuno ha ancora potuto quantificare esattamente, ma si aggirano dal miliardo e mezzo ai due miliardi di euro. Potrebbero essere un anticipo, in caso di condanna, per imputati che hanno trascurato gli investimenti nelle bonifiche ambientali.